

SCUOLA PER L'ALTERNATIVA

Anno 2005 – 06

5 PAROLE PER UN ALTRA NARRAZIONE POSSIBILE

Parole per il futuro! Intanto perché abbiamo bisogno di parole, le vecchie parole sono diventate moneta fuori corso per certi versi. Hanno subito una pericolosa metamorfosi semantica parole come guerra, terrorismo, amico, nemico, patria, pace, occidente, sostenibilità, progresso, Europa, democrazia e partecipazione. All'interno delle mura protette del Palazzo gli strateghi fanno i salti mortali, come dei veri e propri funamboli sull'asse dei significati, mentre lontano, nei vari contesti del vissuto sociale, la gente cerca significato e senso alla propria esistenza.

Infatti le parole vanno collocate in un contesto, diversamente diventano irrilevanti, non significanti, il loro uso eccessivo ne allarga e distorce il significato, talvolta lo disperde creando confusione e disorientamento. Ha ragione Hanna Arendt: "Sembra che fra le principali caratteristiche di questo tempo ci sia la mancanza di pensiero. Quello che io propongo è molto semplice; niente di più che pensare a quello che facciamo". Il pensiero e la riflessione sono chiamati a vigilare sui manipolatori di significati e a decifrare il lessico del pensiero unico dominante.

Siamo convinti che il discorso per articolarsi abbia bisogno non di nuove parole, ma di un nuovo significato alle parole. Abbiamo scelto 5 parole che noi riteniamo fondamentali per il futuro dell'umanità: potere, sviluppo, violenza – nonviolenza, altro e utopia. Sono parole del linguaggio consueto che tuttavia devono essere ridefinite se vogliamo un cambiamento verso un mondo più vivibile e più giusto.

RIDEFINIRE LE PAROLE

Potere va sicuramente ridefinito. Il potere che ha dominato l'universo della politica fino ad ora, identificato come una delle condizioni del vivere civile, così come oggi viene definito ed esercitato, sta diventando una delle cause della invivibilità delle nostre società. Occorre ridefinirlo, rovesciarlo. Dal potere come sostantivo forse dovremmo passare alla sua forma verbale: la parola potere ha entrambi i significati, qualcosa che si può usare oppure una facoltà che si può esercitare. A noi interessa lavorare su questo secondo versante.

Sviluppo, è una parola che è diventata tossica, ha ragione Latouche, nell'uso che ne viene fatto, da una parola carica di speranza, è diventata una parola tragica per chi ne subisce le ricadute distruttive. E' declinare il modello di sviluppo senza partecipazione democratica e il consenso della popolazione? Anche in questo caso si tratta di de-costruire questo concetto e di ricostruire un'idea di crescita dell'umanità e rispetto dell'ambiente affrancata dagli involucri tecnico – economici che la imprigionano oggi.

Nonviolenza è il cuore del nostro dizionario, è una parola che era stata confinata in un ghetto, in una nicchia per pochi fedeli e credenti rispetto alla società che invece realisticamente si adeguava alla violenza. Oggi appare come la vera uscita di sicurezza dalla empasse in cui siamo finiti. Ragionare in termini di pratiche della nonviolenza, significa ragionare in termini di futuro. Se c'è un futuro lo stiamo constatando non può che essere all'insegna dell'educazione alla nonviolenza e di un linguaggio "disarmante".

L'altro, è il tema dell'io, del noi e del nostro rapportarci agli altri. E' il tema opposto all'imbarbarimento del mondo e della politica. Se appena la storia accelera i processi di recente avviati il "prossimo" sarà sempre meno specchio di me e sempre più altro e ci obbligherà a fare i conti con la diversità, non come minaccia all'ordine pubblico, ma come

una ricchezza che definisce la mia alterità e provoca la capacità di articolare al plurale i nostri rapporti con l'altro e la nostra relazionalità.

Utopia, è la più bella delle nostre parole, la più fuori corso nel linguaggio dominante e tuttavia il segno dell'apertura che si rende necessario. Se noi vogliamo uscire dal vicolo cieco dobbiamo ripensare in dimensione utopica il possibile: creare, sognare e l'andare oltre, immaginare l'utopia concreta per certi versi. Non tutto ciò che è pensabile è al momento possibile!

RICREARE LE PAROLE DAL BASSO

Perché questo percorso? Perché siamo immersi in una realtà in ebollizione che rischia di travolgerci e di travolgere gli apprendisti stregoni stessi che l'hanno messa in movimento.

Perché il nostro linguaggio rischia di appannarsi, diventare ripetitivo, monotono e ingarbugliato nelle torsioni dei significati dei salotti della politica umiliata e dei media asserviti, estranei al vivere sociale e ai problemi reali della stragrande maggioranza della gente.

E anche perché ci sono una infinità di realtà triturate dal mondo che cambia che non riescono a fare racconto di sé e non riuscire a fare un racconto di sé significa non riuscire a dare un senso alle cose che ci succedono, a costruire il nostro lessico. Ri-nominare le cose, ri-definire le parole è la condizione per avviare un racconto dal basso e chi non fa racconto non esiste oggi.

Per questo abbiamo bisogno di parole, non solo fatti, di un nuovo linguaggio fatto non di sole "parole", ma di "volti" in cui identificarsi, perché altrimenti il racconto di ciò che avviene viene fatto solo dagli altri, dall'alto, dai decisori. Situato fuori dalla cittadella autoreferenziale della politica, solo uno scossone comunicativo virtuoso, un "salto di qualità" nel racconto del vivere quotidiano potrà liberare nuove energie alle parole e figure diverse all'immaginario. Su linee esistenziali e valoriali, con parole che "fanno" cose opposte; che "praticano" valori opposti e che quindi "parlino" linguaggi opposti. Un codice comunicativo quindi che non venga dall'alto e dal noto, ma che sappia ridarsi un corpo e un oggetto, "incarnarsi" in un gesto, in una modalità dell'agire, messa in gioco di sé nel dire agli altri.

Tutto questo si potrà fare a condizione che non ci lasciamo colonizzare dall'altra lingua, dalle lusinghe del Palazzo. La de-costruzione del racconto dall'alto quindi è la condizione per poter iniziare un altro racconto del vivere sociale, dal basso che inviti a "guardare altrove" atto a ri-creare il significato delle parole e che poi da lì possa risalire ai livelli istituzionali. Ma solo dopo aver ritrovato le "parole", e averle riconnesse ai loro oggetti e soggetti, al di fuori del linguaggio formalizzato e inerte.

RIDARE LA VITA ALLE PAROLE

C'è un "campo politico" blindato e uno "spazio pubblico" aperto, costruito col discorso e con la parola di un linguaggio "altro". Uno sembra l'unica realtà possibile e l'altro una promessa di futuro. Il primo è obsoleto, mentre l'altro ha potenzialità enormi. Uno forte e dogmatico, il secondo debolissimo nel suo articolarsi.

Il nostro percorso vuole favorire la crescita dello "spazio pubblico" attraverso una proficua dialettica tra l'esercizio intellettuale e il racconto sociale, tra le parole "pensate" e quelle "vissute" nei vari cantieri del racconto "altro", in costruzione ovunque le parole assumono la vita e ne recuperano l'anima immanente e sovversiva.

Le parole risorgono se traggono il significato dalla compagnia della gente, dentro le sofferenze delle periferie desolate, nella coraggiosa partecipazione in difesa del territorio e diventano grvide di speranza nei progetti di democrazia partecipativa, di vivibilità dei

quartieri e di esperienze di economie solidali. Sono queste le istanze su cui il percorso potrà diventare una “agora” dove praticare la difficile ma alquanto indispensabile sinergia tra riflessione e vita,

l’ esercizio intellettuale e l’attenzione partecipata verso chi lotta per la sopravvivenza del proprio territorio, una città dal volto umano e per il proprio futuro.

Infine il percorso è un invito ad ogni singolo cittadino desideroso di avere degli strumenti per decostruire i linguaggi ingessati e congelati del Palazzo e insieme ad altri cittadini con le sue stesse difficoltà, uscire fuori per articolare nella “piazza” un proprio discorso sulle cose. Andare oltre il guscio del realismo desolato per osare un racconto “altro” modulato su una nuova grammatica dell’esperienza sociale che possa diventare il laboratorio di una possibilità “politica” di domani.

Torino - 13 Novembre 2005

Padre Antonio Rovelli